

LA CHIESA NEL “CAMBIAMENTO D’EPOCA”

di Mons. BRUNO FORTE



<<I cambiamenti che sperimentiamo non sono “veloci”. Sono “rapidi”. La Chiesa non ha mai fatto attenzione alla velocità dei fenomeni. Ha invece posto l’accento sulla loro “rapidità”>>. Nella radice dell’aggettivo “rapido” si trova l’idea del “rapire”, cioè dell’afferrare, del trascinar via: la velocità è un valore misurabile, che segna il progresso in termini temporali; la rapidità, invece, non è ciò che corre, ma ciò che rapisce, trascina, travolge, con effetti di attrazione e perfino di seduzione, coinvolgendo atteggiamenti, stili di vita, modi d’intendere la realtà, la politica, il costume.

<<L’invenzione della luce elettrica ha “rapito” il ritmo delle nostre giornate; i social network la nostra capacità di relazione; l’intelligenza artificiale il nostro modo di pensare>>.

Una situazione analoga è quella di Gesù e dei discepoli sul mare in tempesta: <<Il caos non turba Gesù... sempre padrone della situazione, anche quando “dorme”. Ed è così che interviene come liberatore...Nelle onde leggiamo trasformazioni culturali e sociali che oggi sono acute, ma anche le nostre paure. La caratteristica del “cambio d’epoca” è che le cose non sembrano essere più al loro posto... Pare probabile che quanto ci pareva normale della famiglia, della Chiesa, della società e del mondo non tornerà più come prima>>. Ciò che si profila come necessario e urgente è, allora, avere << il coraggio di vincere le paure, attraversare il mare e compiere la traversata insieme all’umanità di questo nostro tempo>>. Sì, perché <<la Chiesa ha perso la regia della produzione culturale, che aveva le sue basi e le sue finalità in una visione teologica della vita... In questa situazione, la sfida più grande consiste nel dialogare empaticamente, anche alla ricerca di nuovi linguaggi per dire la fede>>.

Occorre, insomma, << lanciarci nel futuro, fiduciosi nel fatto che il Signore non è solamente un “faro” che se ne sta fermo ed emette luce a distanza, ma è proprio sulla nostra barca agitata dalle onde salvandoci col riposo della sua consolazione>>.

La memoria ecclesiale deve unirsi all’istinto per tramutarlo in “intuito”, che è la capacità di avvertire, di discernere e valutare con rapidità una situazione nel suo divenire>>.

Come non consentire con una simile analisi, se appena appena abbiamo la percezione dei cambiamenti in atto, delle insicurezze emergenti, delle paure sottese, anche nel cuore di chi crede, e non di meno del bisogno di partecipazione, comunione e missione, vissute in modo “sinodale”, all’interno della grande barca della Chiesa sul mare in tempesta della storia?